

Libri in vetrina

EVANGELIARI
della Biblioteca Queriniana

Biblioteca Queriniana,
Atrio antico
8 dicembre 2019

A cura di
Ennio Ferraglio

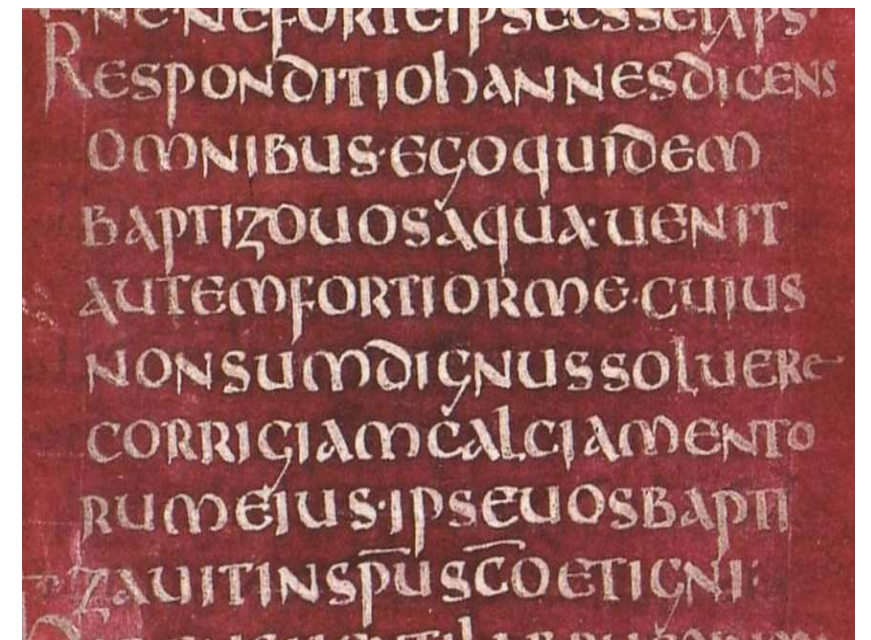
Visite guidate
Sandro Foti
Marco Palladino

Libri in vetrina

EVANGELIARI
della Biblioteca Queriniana

A cura di
Ennio Ferraglio

Biblioteca Queriniana,
Atrio antico
8 dicembre 2019



PREMESSA

L'Evangelario è un libro liturgico nel quale sono raccolti, singolarmente o collettivamente, i quattro vangeli. Dal punto di vista del contenuto si differenzia dall'Evangelistario, una tipologia di libro di più facile utilizzo ai fini liturgici, il quale non contiene il testo integrale dei vangeli, bensì solo la raccolta ordinata delle pericopi, cioè brani tratti dai vangeli da leggersi durante la messa secondo la successione cronologica delle festività.

L'Evangelario gode nel Medioevo di una peculiare considerazione da parte dei committenti ecclesiastici, che lo differenzia da tutte le altre tipologie di libri sacri e di libri liturgici e ne fa una classe ben separata sia dai libri contenenti i testi sacri in forma narrativa e continua, sia dai restanti libri di utilizzo liturgico. Ma non è solo per la proprietà di essere al contempo libro sacro e liturgico che il prestigio dell'Evangelario si innalza nel Medioevo al di sopra di qualsiasi altro testo, quanto soprattutto per il suo valore teologico e simbolico, che ne fa il cardine della religione cristiana. Questa tipologia di manoscritto subisce ben presto un destino tutto particolare, di cui la preziosità della confezione e della decorazione sono prova.

Il valore unico dell'Evangelario arriva a investire l'oggetto nella sua totalità: al contrario di tutti gli altri testi medievali, che solo occasionalmente ebbero una decorazione esterna, esso infatti doveva essere immediatamente riconoscibile anche dall'esterno.

All'originaria lettura continuativa (*lectio continua*) si sostituì, a partire dal V secolo, la lettura delle pericopi e, gradualmente, anche l'impiego degli evangelieri a scopi liturgici andò diminuendo, in favore dell'uso di altri libri come, appunto, gli evangelistari o i messali. Gli evangelieri rimasero, invece, largamente attestati in ambiti particolari, come le cerimonie di incoronazione o per le festività principali, o, infine, come libri oggetto di preziosi donativi. Attorno ad essi si sviluppò un ricco accompagnamento cerimoniale (l'ingresso in chiesa in processione, l'ostensione ai fedeli, l'incensazione; nelle Chiese orientali è sempre conservato sull'altare), che lo differenziava dagli altri codici, come il Lezionario, il Sacramentario ed i corali: si comprende, dunque, la particolare cura artistica, a partire già dal periodo paleocristiano, riservata sia alla decorazione delle pagine, sia alla realizzazione della legatura che, soprattutto in epoca medievale, ha prodotto opere di raffinata bellezza.

Visibile a distanza dai fedeli, che potevano ammirarlo durante i riti più importanti, l'Evangelario si presenta come una delle più significative creazioni dell'arte medievale e ben ne rappresenta il gusto e la cultura. La veste unitaria e preziosa, che univa contenuto e contenitore, conferiva all'oggetto, nella sua interezza, il ruolo e il valore teologico del contenuto.

Il *Verbum Domini*, trasfigurato in un libro prezioso, stretto nelle mani del celebrante e intangibile ai fedeli, parte integrante di una ritualità solenne, percorreva la navata della chiesa verso l'altare richiamando ogni attenzione sull'azione liturgica e al contempo garantendo una visibile *praesentia* divina al rito comunitario. Nessun libro, nella storia, fu mai rivestito di un ruolo e significato simili.

Una ricca produzione di evangelieri si ebbe, in particolare, nell'ambito della miniatura irlandese (Evangelario di Lindisfarne, Londra, British Museum), carolingia (Evangelario di Godescalco, Parigi, Bibliothèque Nationale), ottoniana (Evangelario di Ottone III, Monaco, Bayerische Staatsbibliothek), romanica (Evangelario di Farfa, Roma, Biblioteca Vallicelliana; Evangelario di Isidoro, Padova, Biblioteca Capitolare).

In quanto appartenenti agli arredi sacri, i codici contenenti i testi dei vangeli vennero spesso riccamente rilegati. Tra le coperte più preziose si ricordano quella dell'Evangelario della regina Teodolinda, in oro, cammei, smalti e pietre preziose (Monza, Tesoro del Duomo) e quella altrettanto raffinata dell'Evangelario di Ariberto d'Intimiano (Milano, Tesoro del Duomo).

A differenza degli altri libri liturgici, è da segnalare, a proposito della realizzazione degli evangelieri, la forte spinta della committenza laica di alto rango, soprattutto imperiale, che intendeva in tal modo vedersi rappresentata a fini politici e autocelebrativi: nei decenni che precedettero la lotta per le investiture, infatti, l'autorità imperiale affermò con forza la teoria della derivazione divina del proprio potere politico attraverso una vera e propria strumentalizzazione dell'iconografia, a suggerire un *continuum* tra l'azione salvifica di Cristo e l'attività politica e amministrativa terrena del sovrano.

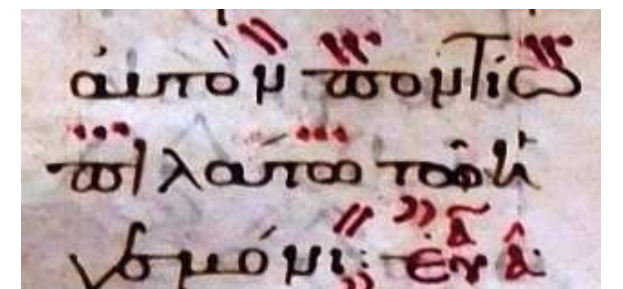
tarsi conservative, tali da evitare la presenza di forme correnti. Non è perciò insolito che il codice destinato a contenere il testo dei Vangeli sia un prodotto pregiato, non solo nei materiali e nelle decorazioni, ma anche nella scrittura, la quale deve proporsi come la più importante e tradizionale possibile. La grafia del codice queriniano si presenta, pertanto, regolare e generalmente uniforme, con lettere ben proporzionate e abbreviazioni limitate ai *nomina sacra*. In sostanza, si possono riconoscere i tipi delle grafie divenute, tra X e XI secolo, canoni per tutta la produzione manoscritta greca. Il manoscritto, che non è datato, è però posteriore e viene ragionevolmente attribuito alla fine dell'XI o agli inizi del XII secolo. L'utilizzo di un modulo scrittorio piuttosto grosso e dall'asse dritto è un elemento che impone lentezza di scorrimento, sia nella scrittura che nella lettura: lentezza richiesta dal carattere ieratico e solenne dell'Evangelario.

Accanto alla scrittura, va notato il grande utilizzo di pergamena di ottima qualità e lavorazione, per un risultato esteticamente perfetto.



Non sono solo le qualità della scrittura a donare solennità a questo codice. Il tratto distintivo può essere individuato nella presenza del più antico sistema di semiografia musicale bizantina. Il libro contiene infatti, oltre al testo, un bellissimo, nonché raro, esempio di notazione ecfonica, il più antico dei sistemi notazionali bizantini, qui espresso nello stadio definito "classico". Questo sistema di notazione, sviluppato già a partire dal IV secolo per raggiungere, nei secoli XI e XII la massima evoluzione, sosteneva le linee melodiche del canto bizantino e reggeva la pratica declamatoria o lettura intonata (la *lectio sollemnis*, o ekphōnesis) dei testi del Nuovo e del Vecchio Testamento.

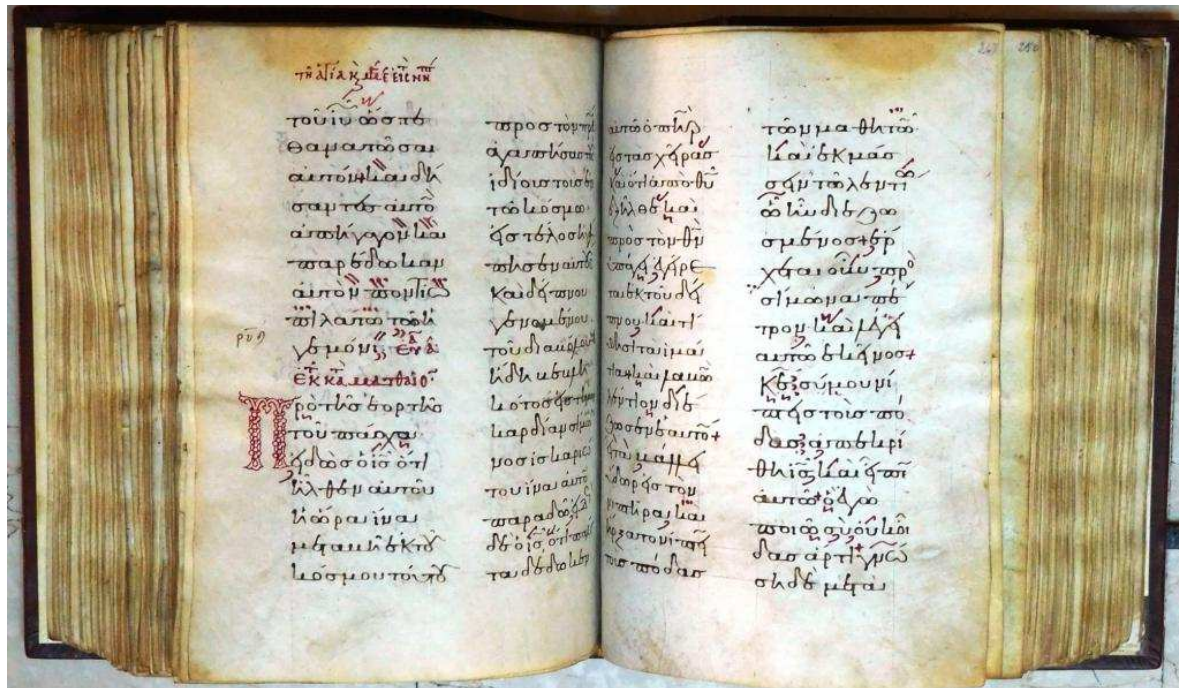
Purtroppo non è possibile conoscere e riprodurre il complesso dei suoni rappresentato dai segni, per cui intonazioni, cadenze, piccole e grandi flessioni della voce, in definitiva le caratteristiche della declamazione intonata, rimangono celate dietro i gruppi di neumi che, vergati in inchiostro rosso, ornano questo ricco e importante Evangelario. Basata su un sistema stabile e diffuso, ma per noi ancora non trascrivibile, la notazione ecfonica continuò, nei secoli, ad essere utilizzata negli evangelieri a fianco della notazione musicale bizantina (che era destinata al canto sacro e non alla lettura intonata) fino alla sua definitiva scomparsa dalla memoria e dai manoscritti.



In rosso, i segni della notazione ecfonica

EVANGELIARIO GRECO (VANGELO DI GIOVANNI)
Fine sec. XI—inizi sec. XII. Costantinopoli
Ms. D.II.14

Membranaceo; mm 316x240 (260x224); ff. 461.
Legatura settecentesca in marocchino rosso con fregi in oro sui piatti e sul dorso.



La presenza a Brescia di questo prezioso Evangeluario si deve al cardinale Angelo Maria Querini che, probabilmente, lo reperì durante il suo arcivescovato presso l'isola greca di Corfù dal 1724 al 1727. Il codice venne dal presule dapprima donato, nel 1741, alla Biblioteca Vaticana (sul f. 1r è ancora visibile il timbro «Vaticanae ex dono Card. Quirini Bibliothecarii») e successivamente riacquisito, assieme agli altri volumi donati alla medesima biblioteca, nel 1745, per essere infine collocato nella Queriniana al momento della fondazione nel 1746.

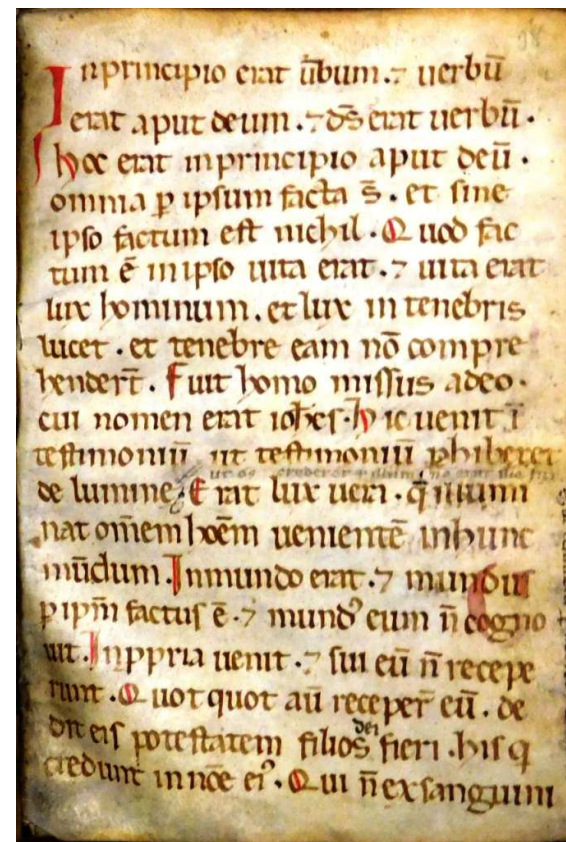
Il codice è redatto in una minuscola libraria, regolare e ben proporzionata, molto calligrafica, su due colonne. Le caratteristiche riprendono quelle della minuscola libraria greca del X

secolo. L'immagine generale è di grande ordine e precisione; anche la stessa presentazione del testo trasmette la stessa sensazione di ordine, armoniosità ed estrema eleganza. Nell'ornamentazione il codice rispetta caratteristiche di elevatissima qualità nell'esecuzione, con uso di oro e colori. Una miniatura a fregi policromi, sul foglio iniziale, racchiude il titolo; numerosi fregi più semplici si trovano all'interno del codice.

Nel contesto religioso greco-bizantino, l'Evangeluario è il libro liturgico per eccellenza e di conseguenza è il più importante; anche durante la realizzazione, agli evangelieri veniva riservata la dovuta attenzione per tutti gli aspetti che li componevano, tra i quali la scrittura, con l'utilizzo di grafie, che tendevano a presen-

EVANGELIARIO (VANGELO DI GIOVANNI)
Seconda metà sec. XIII
Ms. G.VI.2 m2

Membranaceo; mm 212x130 (184x125); ff. 15.
Legatura moderna in cartone.



Frammento di Evangeluario in scrittura gotica della seconda metà del sec. XIII, contenente il Vangelo di Giovanni. Il testo, copiato da una mano sola in uno scriptorium dell'Italia settentrionale, non identificato, presenta numerose rasure e integrazioni, forse derivanti dalla trascrizione di un esemplare più antico in cattive condizioni di conservazione.

Sul verso dell'ultimo foglio, all'interno di una porzione di testo cancellata, si legge il nome di "Zaninus de Marcaria", forse il revisore del testo o, più probabilmente, il possessore del libro.

EVANGELISTARIO
Metà sec. XIII. Brescia
Ms. C.II.8

Membranaceo; mm 320x218 (246x154); ff. I, 154, II'.
Legatura antica in legno e pelle marrone; impressioni a secco.



Il codice contiene un Evangelistario, o Libro delle pericopi: si tratta della raccolta delle letture dei Vangeli da utilizzare durante la celebrazione liturgica.

Impreziosito da iniziali miniate in oro, blu, verde, bianco, rosso e oca, in corrispondenza delle principali feste dell'anno liturgico, il manoscritto è stato realizzato in uno scriptorium di alto livello, forse localizzabile a Brescia, come lascia intendere la circolazione stessa del libro, evidenziata da note di possesso che fanno riferimento dapprima alla chiesa di S. Cesario di Nave e successivamente alla Cattedrale di Brescia.

EVANGELIARIO ANTE-GERONIMIANO (CODEX BRIXIANUS)
Sec. VI. Ravenna
Codice Purpureo

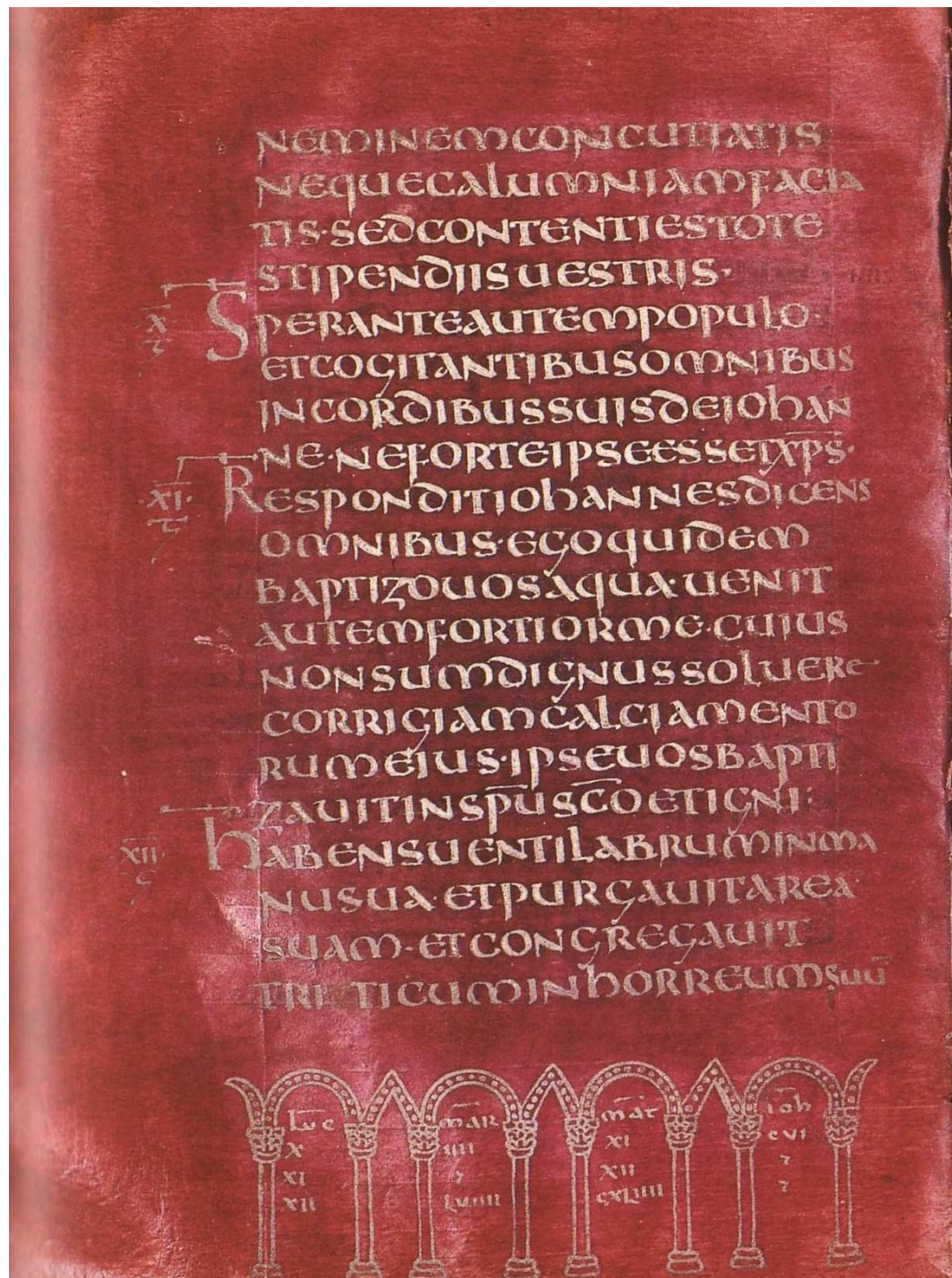
Membranaceo; mm 280x215 (185x120); ff. II, 418, III'.
Legatura moderna di restauro a imitazione di una legatura più antica;
fermagli, cantonali e borchie del sec. XVI.

Noto anche come Codice Purpureo per il colore della pergamena, sottilissima, tinta di color porpora, il sontuoso Evangeluario è, come da tradizione, aperto dai Canones di

Eusebio di Cesarea con le concordanze evangeliche, distribuiti all'interno di arcate essenziali e secondo lo stile classico. Il testo è stato scritto da due copisti diversi ma che esibiscono una scrittura onciale calligrafica, in inchiostro d'argento e titoli in oro.

I vangeli sono disposti secondo la cosiddetta sequenza occidentale, che anteponeva i due apostoli Matteo e Giovanni rispetto ai discepoli degli apostoli, Luca e Marco, qui interrotto a XIV, 70.

Il ricorso alla porpora e all'oro, di influsso bizantino, e la peculiarità del testo biblico (che contamina la Vetus Latina antegeronimiana con lezioni della Vulgata di s. Girolamo e della versione gotica eseguita nel sec. IV dal vescovo ariano Ulfila), consentono di avanzare l'ipotesi di una committenza elevata e che il manoscritto sia stato realizzato presso uno scriptorium di altis-



TETRAVANGELO GRECO
Inizi sec. X. Costantinopoli, Armenia o Crimea
Ms. A.VI.26

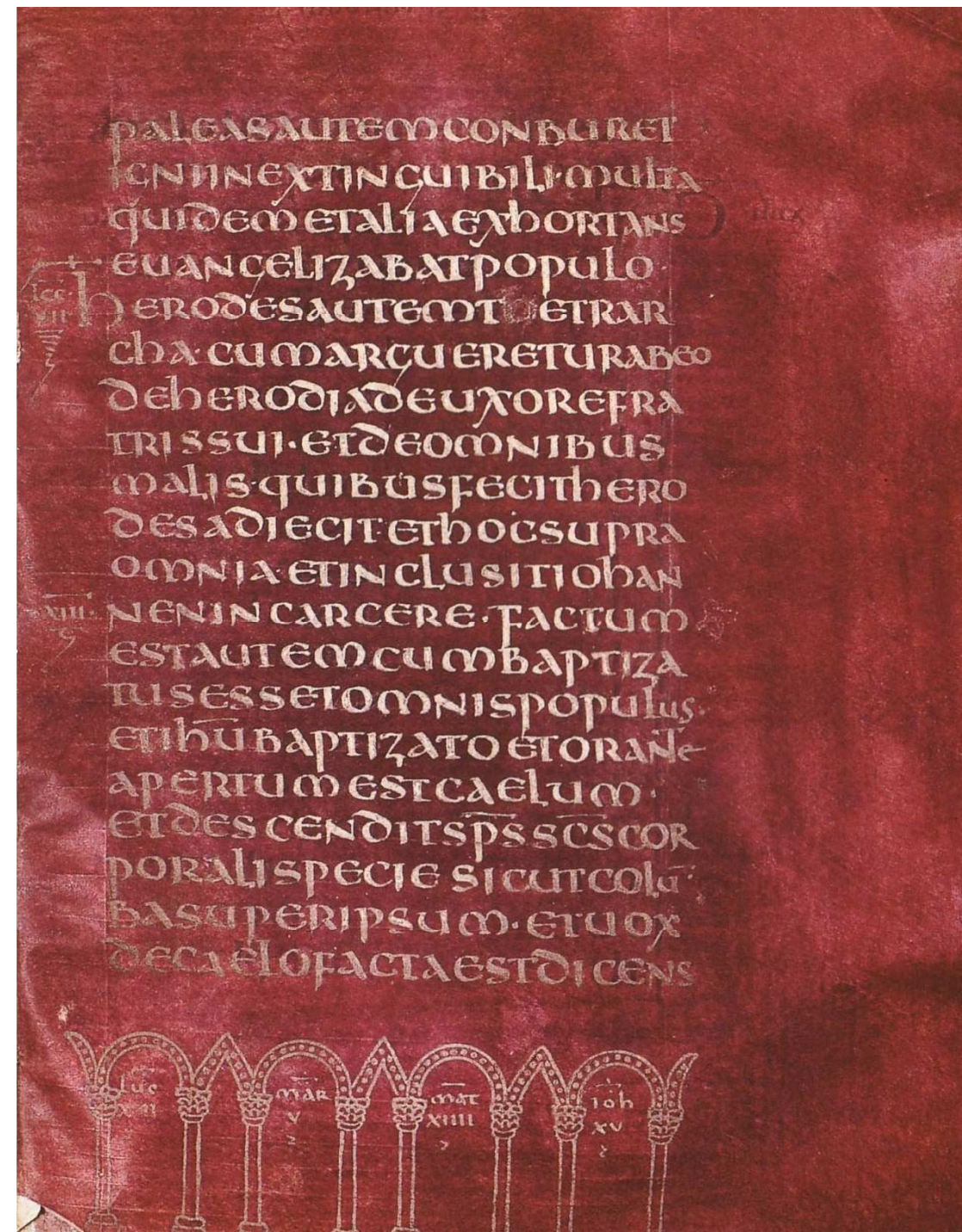
Membranaceo; mm 222x175 (195x140); ff. I, XIV, 202.
Legatura settecentesca in marocchino rosso con fregi in oro sui piatti e sul dorso.

Anche questo codice, come l'Evangelario Ms. D.II.14, pervenne in Biblioteca Queriniana per dono del cardinale Angelo Maria Querini.
 La struttura del codice segue lo schema tradizionale, le cui origini risalgono al IV secolo: il testo è preceduto dalle concordanze di Eusebio di Cesarea, dette *canoni*, e da un testo introduttivo con funzione di prologo a tutti e quattro i libri dei Vangeli.
 Le miniature che ornano il manoscritto sono di interesse singolare, in quanto sono state eseguite in diverse epoche da pittori di formazione artistica differente. Oltre alle decorazioni geometrico-floreali che ornano l'inizio di ogni Vangelo, l'apparato decorativo comprende due gruppi di miniature. Il primo gruppo è costituito dalle immagini riferite al prologo, con i ritratti, contemporanei al testo, di s. Epifanio vescovo di Salamina in Cipro (sec. IV), della Vergine con il Bambino (l'Odighitria), ed i simboli degli evangelisti. L'abbinamento dell'immagine della Vergine ai simboli degli evangelisti rappresenta una peculiarità iconografica molto rara nell'arte bizantina, e il codice queriniano sembra essere un *unicum* nell'ambito greco. Il secondo gruppo comprende i ritratti, a piena pagina, degli evangelisti (manca il ritratto di s. Giovanni) che furono realizzati—o ridipinti o fortemente ritoccati—più tardi, approssimativamente verso la metà del XIV secolo, da un artista armeno. Lo stile di queste miniature rimanda in maniera decisa ai manoscritti miniati prodotti a Erevan, in Armenia, e a Caffa (l'odierna Feodosia) in Crimea, dove è storicamente attestata una forte comunità armena.



simo livello, localizzabile a Ravenna. Il clima di rinascita culturale romano-gotica, avviata da Teodorico con il sostegno istituzionale della Chiesa ariana, comportò infatti la creazione di un centro di studi biblici legato alla corte, specializzato nella produzione di lussuose edizioni bilingui latino-gotiche.

La presenza in calce a ogni foglio di una seconda serie di concordanze evangeliche di tradizione siriana, disposte all'interno di un colonnato corinzio, sovrastato da arcatelle di simile esecuzione, ne accomuna la provenienza dallo stesso centro scrittoria del coevo Codex Argenteus (ora conservato alla Universitätsbibliothek di Uppsala, cod. DG 1), scritto sempre in argento su pergamena purpurea, ma con la versione gotica dei vangeli. Le opere redatte su pergamena purpurea contenevano normalmente il testo dei vangeli o di altri libri sacri particolarmente importanti; ne apparvero numerosi esempi tra il V e



il VI secolo e, in seguito, anche nel periodo carolingio. Nel VI secolo l'arte bizantina si elevò dallo stile classicheggiante - che ritroviamo nel Codice purpureo queriniano - fino a raggiungere, nella seconda metà del secolo, il massimo livello di astrazione, di ritmo e di raffinatezza. Simili creazioni rimasero una caratteristica prettamente medievale, eccetto qualche raro esemplare prodotto nel Rinascimento. In epoca longobarda o carolingia, l'Evangelario purpureo venne donato al monastero bresciano di S. Salvatore — S. Giulia, dove sfuggì alle replicate spoliazioni, fino al suo trasferimento alla Biblioteca Queriniana, nel 1798, nel corso delle soppressioni napoleoniche.

EVANGELIARIO DELL'INCORONAZIONE **Inizi sec. IX. Aquisgrana** **Ms. E.II.9**

Membranaceo; mm 235x295 (115x175); ff. I, 230.
Legatura moderna di restauro.

Questo splendido Evangelario, realizzato nello *scriptorium* collegato alla corte imperiale di Aquisgrana, appartiene al gruppo detto dei Codici dell'Incoronazione: una famiglia di manoscritti allestiti tra la fine del sec. VIII e primi anni del IX ed aventi come capostipite il *Krönungsevangeliar* (ora a Vienna, Schatzkammer, Inv. XIII. 18), utilizzato per l'incoronazione di Carlo Magno nella notte di Natale dell'anno 800. Il gruppo dei manoscritti dell'Incoronazione comprende esemplari di straordinaria fattura, testimonianza dell'alto livello tecnico raggiunto dall'officina scrittoria della Corte di Aquisgrana. Alle elaborate miniature si affianca una scrittura minuscola carolina molto regolare e calligrafica.



Il codice di Brescia è un esponente, assieme ad altri codici (oltre al *Krönungsevangeliar* di Vienna, anche l'Evangelario del tesoro del Duomo di Aquisgrana, Inv. Nr. 4, e l'Evangelario di Xanten, alla Biblioteca Reale di Bruxelles, Ms. 18723) del cosiddetto *Gebälktypus* (tipo "a trabeazione"): denominazione che deriva dalle raffigurazioni miniate presenti nei primi fogli, dove la tavola delle Concordanze di Eusebio di Cesarea, tradizionale complemento del testo dei Vangeli più antichi, è collocata all'interno di una struttura architettonica a timpano e colonne.

Il manoscritto, giunto in Queriana nel 1797 in seguito alla nazionalizzazione dei beni ecclesiastici disposta dal governo giacobino, proviene dalla Biblioteca Capitolare del Duomo di Brescia, dove potrebbe essere anticamente arrivato come prezioso donativo proveniente dalla corte imperiale o da qualche autorità ad essa collegata. Ma l'ipotesi più plausibile è che l'Evangelario possa essere in precedenza transitato dal monastero di San Salvatore — S. Giulia di Brescia, che mantenne a lungo rapporti con le corti imperiali di Ludovico I detto il Pio (in carica dall'814 all'840) e di Lotario I (imperatore dall'840 all'855).